

## Senza Luce

Testimonianza di **Luigi Abate** di Bologna  
Usa un computer a comando vocale  
con il quale può gestire il suo lavoro e l'email

Attualmente sono "non vedente", ma fino a 12 anni ho avuto esperienza della luce perciò per me è un concetto chiaro, per un non vedente dalla nascita è tutto diverso. A destra sono completamente al buio invece a sinistra il nervo ottico è parzialmente funzionante perciò ho la percezione della luce: vedo macchie di luce che si muovono, si spostano quindi sento che questo occhio è vivo. Invece l'altro è morto perché il nervo ottico non funziona più. La piccola percezione di luce che ho, almeno da una parte, ritengo mi renda diverso da chi non l'ha mai avuta e credo che questa differenza sia significativa. Percepisco la luce come calore ma solo per quanto riguarda quella del sole. Alla luce artificiale le macchie luminose che percepisco con l'occhio sinistro, si modificano e a volte mi danno l'impressione che la luce sia accesa anche se non lo è. Però una lampadina accesa, da vicino, la percepisco. La luce del sole invece è talmente forte che la percepisco come fastidio. Se guardo il sole devo distogliere lo sguardo perché mi lacrima l'occhio. Per me la luce rappresenta un legame con quello che avevo prima, ora i miei canoni di movimento sono altri. Il problema dei riferimenti visivi per me ormai è superato, mi sono adattato, mi sono riorganizzato. La mia vita è senza luce da 25 anni. Ormai non mi pongo più il problema e sono consapevole che il grado di maturazione personale è importante. Però poter percepire la luce mi dà una serenità in più, spesso mi aiuto con l'immaginazione. Ritengo che fantasticare sia molto importante ed io posso farlo aiutandomi con i ricordi che ho conservato nella mia memoria. Quando vado in montagna, in luoghi conosciuti, mi aiuto con il ricordo ma so che, per chi non ha mai visto è diverso perché per quanto uno si sforzi nel cercare di spiegare un panorama ad una persona non vedente dalla nascita, non potrà mai riuscirci pienamente poiché manca l'insieme e l'astrattezza è difficilissima da spiegare e rappresentare. Mi piaceva molto il cielo azzurro anche se vedevo pochissimo e per me sono ancora parole luminose "cielo limpido", "gioia", "serenità". Attualmente sono assistente sociale e svolgo il mio lavoro con passione. Ora la luce, per me, è rappresentata dai miei due figli e da mia moglie: loro mi fanno sentire amato e proiettato verso un futuro di luce interiore che non si può spegnere e che può farmi guardare avanti anche se sono "non vedente".



Dove c'è molta luce  
l'ombra è più nera  
Goethe

# abitare la luce



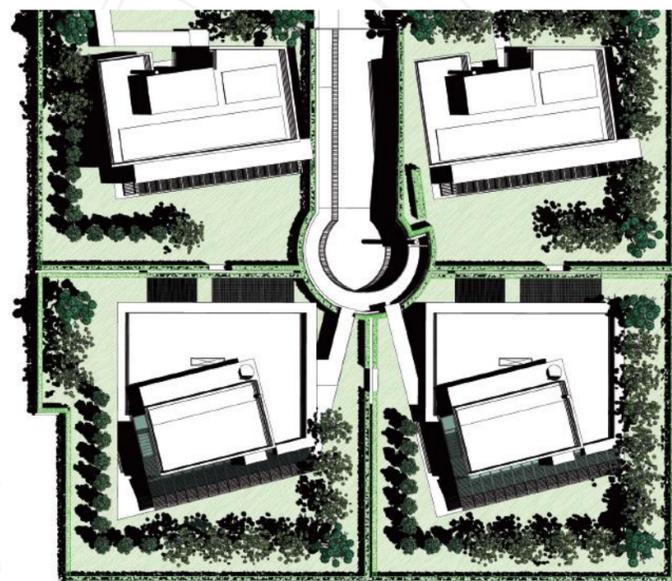
Il sole è la fonte di energia per gli edifici e fondamento di tutte le forme di vita sulla terra: il sole è luce, calore, vento, pioggia, neve; il sole è il mondo vegetale e quello animale; noi stessi siamo fatti di sole. Progettare con il sole significa informare del suo pensiero l'architettura degli edifici e della città. Lo sapeva Vitruvio, che, nel "De Architettura", già nel 23 a.C., codifica come costruire, le città orientandone la griglia urbana ortogonale in relazione al percorso solare e ai venti, e gli edifici in modo corrispondente ai diversi climi regionali. Due millenni dopo, in epoca moderna, Le Corbusier riaffermava tali regole: "Solo il ciclo delle 24 ore e la diffusione della luce solare, possono insegnarci a costruire". L'energia solare avvolge la Terra, è diffusa, di forma areale; potremmo definirla come la "generazione distribuita" per eccellenza. Tale carattere spaziale influenza fortemente l'architettura degli edifici. Usare con efficienza ed efficacia l'energia solare, in tutte le sue forme, comporta obbligatoriamente progettare e costruire in

modo diverso. Non possiamo pensare di usare l'energia solare con la stessa logica di quelle fossili.

Una "casa solare" non è un edificio costruito in modo insensibile al clima, con l'aggiunta di pannelli solari sul tetto. Una casa solare è una casa integrata globalmente nello spazio naturale; interagisce con questo con tutto il suo corpo, si apre al sole in inverno e si ripara all'ombra in estate, vive nel fluire delle energie dell'ambiente come un albero. Dobbiamo imparare a costruire dagli alberi: gli alberi sono architetture ben progettate; usano in ogni istante l'energia del e nel sito, attraverso le radici, della terra, con le foglie la assumono dal cielo: cicli di trasformazione chiusi, efficienza assoluta, impatto zero.

Una casa solare è fisicamente anche un sistema artificiale, una macchina; dovrà essere disegnata dal sole come una barca a vela è disegnata dal vento ed ha una forma sostanzialmente diversa da una a motore. L'energia disegna gli oggetti, è uno strumento creativo per immaginare nuovi edifici. L'architettura, dice Renzo Piano, è "l'arte di dare rifugio alle attività dell'uomo".

È, in primo luogo, un rifugio rispetto al clima e da questo risulta (dovrebbe risultare) in gran parte determinata; climi diversi sulla terra, edifici diversi. L'uso dell'energia solare nel nostro modo di costruire migliora la qualità della vita. Ottimizzare le relazioni energetiche con l'ambiente naturale comporta operare su varie caratteristiche degli edifici: orientamento, forma volumetrica, tipologia spaziale, aperture e visuali, illuminazione e ventilazione naturali, tecnologie costruttive, sistemazioni esterne con la vegetazione, le quali tutte insieme consentono di rendere la casa naturalmente fresca in estate e calda in inverno, con l'assenza o il minimo apporto attivo degli impianti. Gli edifici costituiscono la nostra "terza pelle"; dis-



gnati dalla luce e dal vento, come gli abiti (seconda pelle), interagiscono con i cicli naturali giornalieri e stagionali, fornendo in ogni momento il miglior confort a chi li abiterà.

La luce naturale (ma anche quella artificiale) è materiale dell'architettura. Progettare con il sole significa anche progettare con la luce. Da quando è stata inventata la lampadina si è persa la cultura di progettare con la luce naturale. Nell'ottica della sostenibilità, e quindi della riduzione dei fabbisogni energetici, come della creazione di spazi emozionali, abbiamo pensato ad edifici che, per il loro funzionamento, fruiscono al massimo dell'illuminazione naturale, usando la luce anche per la specifica capacità di creare atmosfere particolari, valorizzando lo spazio architettonico.

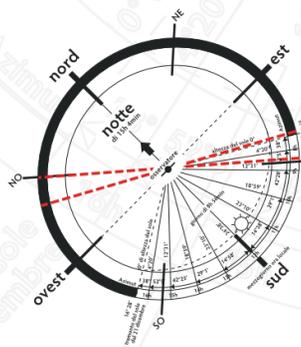
Come diceva Le Corbusier "l'architettura è il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi sotto la luce".

ABITARE LA LUCE significa perseguire la bellezza:

Noi percepiamo lo spazio attraverso il corpo e i sensi; ci serve uno spazio confortevole e sensoriale-sensuale dove, oltre a rispondere alle esigenze strettamente pratiche, si ritrovi il piacere di stare e di vivere.

Per PARCO immobiliare, abbiamo progettato 4 case nel Parco della Cesanella a Senigallia; case rivolte al sole per catturare l'energia del luogo: luce, calore, vento.

Arch. **Silvio Argentati**

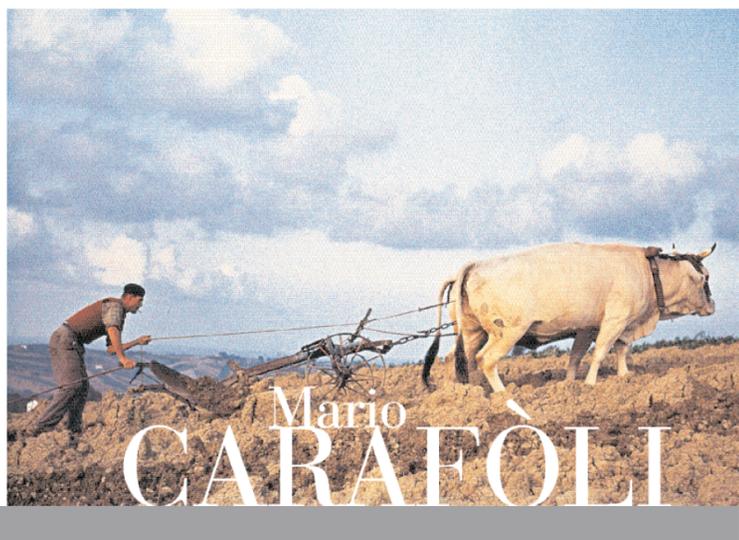


## Venire alla luce... dare alla luce

Venire alla luce... dare alla luce. Sono due espressioni che nella loro semplicità stanno ad indicare il momento più bello, più naturale, ma ricco di tante implicazioni che coinvolgono l'uomo. È la nascita di un nuovo essere, è il momento in cui un altro essere produce questo evento. Venire alla luce è l'impatto con il nostro ambiente, con la luce che origina dal sole, di un altro uomo frutto dell'amore e dell'unione di due esseri che insieme fanno emergere la potenzialità biologica e naturale che è insita nella donna. La

donna è il mezzo che realizzerà questo grande evento, che favorisce il dare alla luce del nuovo essere. La donna deve fortemente volere e saper evidenziare e valorizzare questo enorme potere che modula tutto ciò che si verifica e avviene nel nostro mondo. La luce è la vita del mondo, venire alla luce, dare alla luce sono i momenti che ognuno deve sempre saper valutare e rispettare.

Dott. **Lucio Massacesi**



su uno schermo bianco. Nelle immagini dello scrittore-fotografo corinaldese Mario Carafòli la luce non è soltanto un elemento puramente tecnico.

La luce permea di sé la sua visione estetica, dalle fotografie in bianco e nero segnate spesso da decisi tagli di luce ed ombra - penso alle immagini della candida città pugliese di Manduria, scattate negli anni Quaranta - alle luminose diapositive a colori degli anni Sessanta.

Proprio nel libro "La campagna marchigiana negli anni Sessanta" appena edito dal comune di Corinaldo e presentato al pubblico nella Sala consiliare il 5 marzo



Luce dell'arte, arte della luce. L'arte al buio non esiste, essendo impercettibile ai nostri occhi. È impossibile osservare le vetrate a colori delle cattedrali medioevali senza la luce che filtrando attraverso i vetri li accende magicamente. È impossibile pensare ai mosaici ravennati senza la luce che fa scintillare le tessere dorate.

Ma è nella fotografia che la luce diventa elemento scientificamente indispensabile, sin da quando monsieur Daguerre imparò a impressionare le sue lastre di vetro ricoperte di joduro d'argento e i fratelli Lumière (che la luce portavano anche nel cognome) riuscirono a muovere le immagini proiettandole con una lampada

scorso con una superba esegesi di Fabio Ciceroni, la luce è protagonista assoluta. Accende le prime foglie primaverili dei gelsi, sfiora i borghi merlati al tramonto, fa scintillare le zolle appena tagliate dal vomere, fa sfolgorare il grano maturo nel mezzogiorno. Della luce della sua terra Carafòli era innamorato, come del resto lo furono i grandi fotografi a lui coevi, Cavalli, Ferroni, Giacomelli. Spesso interrompeva un'attività (dal pranzo in famiglia alla lettura a una conversazione telefonica) per prendere la sua Leica e fermare un effetto di luce. Questo "senso di Carafòli per la luce" si esprime al massimo nella copertina del volume che raccoglie qua-

ranta fotografie scattate nelle valli del Nevola-Misa e del Cesano scelte fra le oltre duecento del "film a immagini fisse" ("Sguardo alle Marche") realizzato fra la primavera e l'autunno del 1960.

Ada Antonietti, direttrice del Museo "Anselmi" della Mezzadria, le ha catalogate e ordinate secondo i grandi cicli delle colture agricole del tempo.

L'immagine da sola comunica tutta la poetica del fotografo: al tramonto un uomo ara un pendio collinare conducendo i buoi bianchi lungo il solco.

Qui la luce non è forte ma soffusa. La terra sfiorata dal sole calante è di un caldo colore ocre, le figure dell'uomo e delle bestie si stagliano contro un immenso cielo chiaro solcato da nubi rosate.

La faticosa opera dell'aratore comunica tuttavia un senso di pace e l'equilibrio dell'immagine restituisce quell'aspirazione all'armonia cui è improntata tutta l'opera di Mario Carafòli.

**Domizia Carafòli**



Siamo in relazione con il mondo. La natura ci circonda lasciandosi indovinare e ogni qual volta ci fermiamo ad ammirarla, precipitiamo in una piccola, inattesa emozione. Il mutuo contrasto degli elementi ci appartiene, in particolare se parliamo di illuminazione. Perché luce e ombra, nel loro infinito gioco di contrasti, animano le forme, rivelano le dimensioni, identificano gli scenari del vivere quotidiano. Sono parti indissolubili l'una dell'altra. La luce è per la nostra vita come l'aria e come l'acqua: essenziale. Influisce sul nostro benessere fisico e psichico, sulla salute degli animali e delle piante. Ecco perché diciamo che una migliore qualità della luce, migliora la qualità della vita. Negli interni come negli esterni. Illuminare bene fa risparmiare energia elettrica, rende più sicure le città, valorizza gli edifici, le vetrine dei negozi, e, non per ultimo contrasta il fenomeno dell'inquinamento luminoso. È incredibile quello che una buona illuminazione può farci vedere. Perché la luce non solo illumina rendendoci fruibili oggetti, colori, luoghi, ma è capace di innescare una serie di emozioni diverse. Osservate: quanto di una forma riuscite a percepire? Cosa state ammirando? Un abito o forse una scultura, magari una farfalla. Vedete il ventaglio di piccolissime ombre che si espandono a raggiera? Riuscite a coglierne le sfumature, i passaggi da lucido ad opaco, l'esatta consistenza? E la persona al vostro fianco, cosa credete possa aver catturato la sua attenzione? Potrebbero essere camicie, o magari calzini. A guardarli bene forse sono delle cinte, ma che dico, sono borse, o meglio foulard e bijoux. Vedete la tramatura del tessuto e le venature del cuoio, e sembra quasi di percepirne l'odore. Il tacco di quella scarpa è davvero originale. Perché sono scarpe, vero? Quelle della prossima collezione. Immagino siate d'accordo con me quando dico che quel cristallo sembra davvero meraviglioso. Forse è soffiato a mano. Sarà delicatissimo. Brilla quasi come un gioiello con pietre preziose. Eppure è solo un vaso. Magari è insieme a quei piatti. Un design splendido. Intramontabile. Certo sarà Made in Italy. Come del resto anche quell'auto: un rosso inconfondibile. E quella giacca? Un taglio impeccabile, come il pantalone sotto. Una combinazione molto elegante. Ci starebbe bene l'orologio che abbiamo comprato in quel delizioso negozio del centro, quello con le vetrine ampie e un piccolo giardino ben illuminato. Quello che colpisce di più è il colore di questi oggetti: guardarli dà subito allegria. Mi piace pensarli in cucina, l'idea di usarli per prendere un caffè con gli amici, o inventarmi una cena orientale. Adesso, non resta che scegliere un buon vino e riflettere su quanto la luce possa influire sulla percezione degli oggetti che vorremmo acquistare, possedere o anche vendere. La luce esalta, esaspera, evidenzia, maschera, crea incredibili scenari e sempre di più interpreta il nostro modo di vedere la realtà, influisce sul nostro modo di conoscere la forma, di apprezzarla. La luce è per noi non solo espressione tecnica ma il risultato di una scelta nel segno della libertà interpretativa. La luce, è la condizione fondamentale del "vedere" e del "non vedere" e anche del "fruire" ed "interpretare". La luce illumina gli oggetti e gli spazi, e nel farlo li comunica. La luce è in grado di produrre una costellazione di significati "aperti" perché al suo variare si riaprono percorsi conoscitivi, ritenuti già conclusi, o soltanto interrotti, condizionati da vecchi schemi mentali o dalla nozione che di quella cosa avevamo stipato nella testa. La luce amplifica il grande mistero del valore estetico delle cose e contribuisce alla costruzione di tante, originali, possibili letture della realtà. Sotto una buona, nuova luce, possiamo ancora sperimentare il mondo.

cinquanta  
**iGuzzini**  
 anni  
 luce

Intervista a **Cristiana Matassini-iguzzini**  
 Press Office Specialist iguzzini illuminazione spa  
**Le forme della luce**

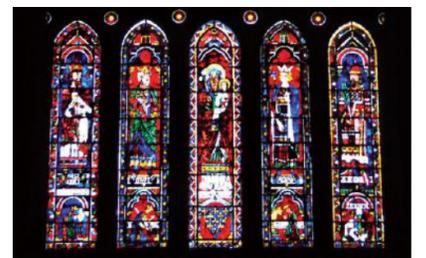
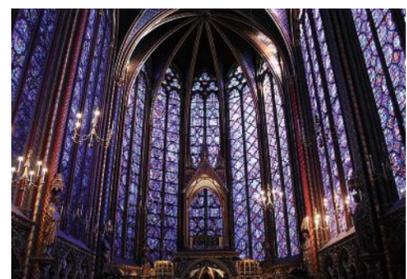
**L'idea di LUCE nell'architettura gotica**



Nel 1140 l'abate Suger decide di ricostruire il coro e la facciata di Saint Denis, l'abbazia benedettina che conservava le reliquie del patrono di Parigi san Dionigi, primo vescovo delle Gallie, ma confuso con il monaco siriano san Dionigi. Questi era l'autore di un trattato sulla luce e sulle gerarchie angeliche, ispirato al neoplatonismo, nel quale la luce era considerata come emanazione divina e la realtà sensibile come simbolo delle splendidi realtà soprannaturali. L'abate Suger, ispirato dal monaco siriano, volle ricostruire la sua abbazia ispirandosi alle sue teorie filosofiche e facendo costruire le nuove cappelle radiali con ampie finestre che davano una grande luminosità allo spazio interno. Le ampie vetrate colorate rendevano

l'atmosfera interna quasi soprannaturale, riuscendo a dare una forma sensibile alle teorie del Dionigi siriano. La luce, che nelle precedenti chiese romaniche penetrava attraverso il rosone della facciata e le strette monofore, d'ora in poi irromperà da ampie vetrate, che permettono nuovi giochi di luce e ombre ed enfatizzano lo slancio verticale dell'edificio. Nella società medievale, dove ogni manifestazione della realtà è interpretata come immagine del divino, la luce rappresenta il più fulgido segno sensibile dell'irruzione del sacro nella storia dell'uomo. Concetti ben espressi nella cattedrale di Saint Denis e nelle intenzioni e parole dell'abate Suger. Parlando della sua nuova chiesa egli dice: "Viva

luce illumina ciò che luminosamente si unisce a ciò che è luminoso, e luminoso è il nobile edificio che è profuso di luce nuova". Un'attenzione alla luce che trova il suo apice con la costruzione della Sainte-Chappelle di Parigi, voluta da Luigi IX per conservare una reliquia della Passione di Cristo. La cappella è concepita con impianto ad aula unica e costruita come una "scatola di luce", le



cui pareti consistono quasi interamente in grandissime vetrate policrome. Il simbolismo gotico codifica la luce diretta del sole che penetra direttamente nella cattedrale come l'immagine di Cristo, mentre quella filtrata dalle vetrate policrome diviene il simbolo di Maria che si era illuminata per prima della luce dell'incarnazione, quando aveva ricevuto "il raggio del sole divino".  
**Eros Gregorini**

**ERRATA CORRIGE**

**...E 33! QUESTO È IL NUMERO GIUSTO!**

Andando a ritroso, infatti, nell'ultima uscita è stato erroneamente indicato il n.31, ma si era già alla 32ª pubblicazione.

Con le nostre scuse. Grazie!

## LA LUCE

Mi chiedono cosa sia la luce. Bella domanda. Solitamente, si tende a rappresentarla graficamente come un fascio di onde che parte da un unico centro (pensate ai bambini quando disegnano i raggi del sole). E non è un'interpretazione sbagliata: la teoria ondulatoria della luce afferma proprio che la luce sia nulla più che un'onda che si propaga a partire da un certo punto. Eppure, esiste un'altra teoria scientifica che vede la luce anche come composta di tanti piccoli corpuscoli, di massa praticamente nulla, che si propagano su semirette aventi un estremo comune, cioè la fonte luminosa.

Quale di queste due scuole di pensiero ha ragione?

Semplicemente entrambe: la luce è sia onda che corpuscolo. Ma facciamo un salto indietro per capire come si sia giunti alla conclusione che la luce abbia questa impressionante doppia natura. La teoria corpuscolare fu ideata da niente meno che Sir Isaac Newton.

La luce viene vista come composta da piccole particelle di materia, chiamati appunto corpuscoli, emesse in tutte le direzioni. Oltre che essere matematicamente molto più semplice della teoria ondulatoria, questa teoria spiega molto facilmente alcune caratteristiche della propagazione della luce che erano note già all'epoca del matematico inglese. Purtroppo, però, la teoria corpuscolare si rivelò insoddisfacente per questioni quali la separazione dei colori tramite un prisma (per capire che intendo, pensate alla copertina di The Dark Side Of The Moon dei Pink Floyd): si sarebbe caduti nel paradossale caso in cui un insieme di particelle avrebbe agito nella stessa maniera nel vuoto, ma in maniera diversa a contatto con uno stesso materiale.

La teoria ondulatoria fu elaborata, invece, da Christiaan Huygens, contemporaneamente alla teoria corpuscolare di Newton. A vantaggio della teoria ondulatoria, possiamo portare il fatto che questa spieghi in maniera estremamente più precisa un numero maggiore di fenomeni ottici, a differenza della sua rivale; questo, però, comporta anche una spiegazione molto più complessa a livello matematico. Ma anche la teoria ondulatoria ha avuto i suoi punti deboli: uno su tutti, il fatto inspiegabile che le onde di luce non riescano ad aggirare gli ostacoli (cosa che, ad esempio, alle onde sulla superficie marina non accade). Nel 1873 ci fu una svolta: un noto fisico di nome Maxwell dimostrò che la luce era solo una parte dello spettro della radiazione elettromagnetica.

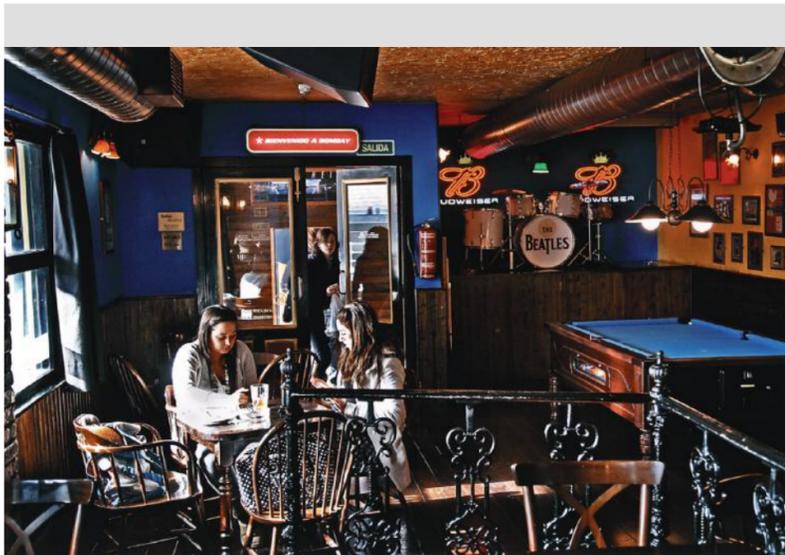
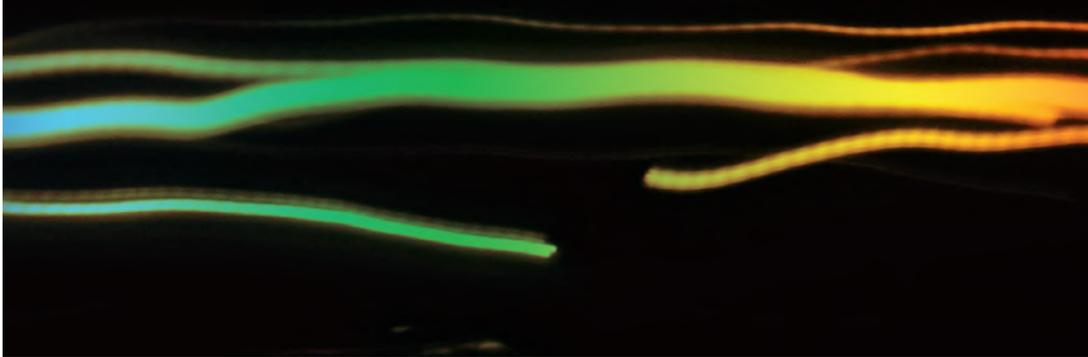
In seguito, nel 1900 Max Planck ideò un artificio matematico: pensò che l'energia associata ad un'onda elettromagnetica fosse direttamente proporzionale alla sua frequenza, e che la sua costante di proporzionalità fosse discreta e non continua. L'interpretazione successiva che Einstein diede dell'effetto fotoelettrico, incanalò il pensiero dei suoi contemporanei verso una nuova strada.

Si cominciò a pensare che quanto fatto da Planck non fosse un mero artificio matematico, ma piuttosto l'interpretazione di una nuova struttura fisica; cioè che la natura della luce potesse avere un qualche rapporto con una forma discreta di alcune sue proprietà.

Si cominciò a parlare di pacchetti discreti d'energia, battezzati fotoni. Nel 1924, infine, De Broglie ipotizzò che tutta la materia avesse proprietà ondulatorie, e nel 1927 un esperimento confermò la sua ipotesi. Insomma, la luce è sia onda che particella.

Per la gioia degli scienziati e per la confusione dei profani.

**Silvio Gregorini**



### XXIV Concorso Fotografico 'Mario Carafòli' 2009

#### IL PAESE PIÙ BELLO DEL MONDO

##### 1° PREMIO

Autore: PAOLO FONTANI

Con la serie di 4 foto, Colore, dal titolo generale:

BILBAO - LA PAUSA

Sottotitoli: le giovani, gli adulti, gli anziani, il salone

##### Motivazione

La giuria ha deciso di premiare la serie di quattro fotografie, a colori, presentate da Paolo Fontani, perché paiono descrivere le diverse fasi di un discorso unitario, come le differenti stagioni della vita di un essere umano, giovane, uomo, donna che sia, persone tutte che percorrono strade proprie che tuttavia si incrociano in questo caso proprio in un luogo come può essere il "salone" di un bar. Vengono così proposti frammenti pulsanti di un quotidiano normale, resi unici, originali, attimi di apparente benessere e distacco dalla realtà effettuale.

Luogo di incontro e di confronto, nella pacatezza di un ambiente reso familiare a tutti forse da una luce soffusa ma non uniforme, pervasiva come il calore umano che sembra promanare dal complice interagire dei soggetti.

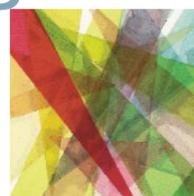
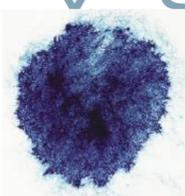
Quante cose puoi fare con la luce? Puoi illuminare la pagina di un libro, per conoscere i contorni dell'universo. Puoi incontrare lo sguardo di un bambino, per trovare che c'è sempre qualcuno da prendere per mano e accompagnare sulle strade

del mondo. Puoi scoprire il disegno impossibile, che c'è dietro la macchia di colore caduta sopra un velo trasparente di plastica. Puoi trovare le trame di un filo, che il telaio ha intrecciato per regalargli la forza. Puoi arrivare là dove pensavi ci fosse il

nulla. La luce l'hai sempre al tuo fianco. Quante cose puoi fare con la luce. Fin dal primo momento che vieni al mondo. Testimone della vita. Indispensabile compagna di strada.

**Vincenzo Oliveri**

## la luce attraverso



Le immagini in mostra risalgono ad un'esperienza del 1981 fatta con Bruno Munari, che incontrai, le vide e le indicò per un corso di educazione visiva per insegnanti e poi per ragazzi delle scuole di primo grado. La mostra propone stampe di grande formato da 'diadirette' realizzate componendo materiali diversi e colori su vetrini da diapositiva, per

conoscere e scoprire le possibilità espressive di materie quotidiane, attraverso la luce. Cellophane da cucina, schiuma, cotone, plastiche, bruciature, smalto da unghie, ecoline, inchiostro, cera... si sovrappongono creando nello spazio ristretto e portatile di un telaio per diapositiva, immagini sorprendenti, di forte impatto visivo, quasi un percorso didattico di sco-

perta per bambini e adulti. La 'luce attraverso' è una mostra di fotografie mai scattate, di segni, materie, forme e colori che si espandono sulla superficie dell'immaginazione e della curiosità, è il gioco dello sguardo capace di 'vedere' quanto di grande ci sia in tutto ciò che di piccolo ci circonda.

**Giuliano De Minicis**